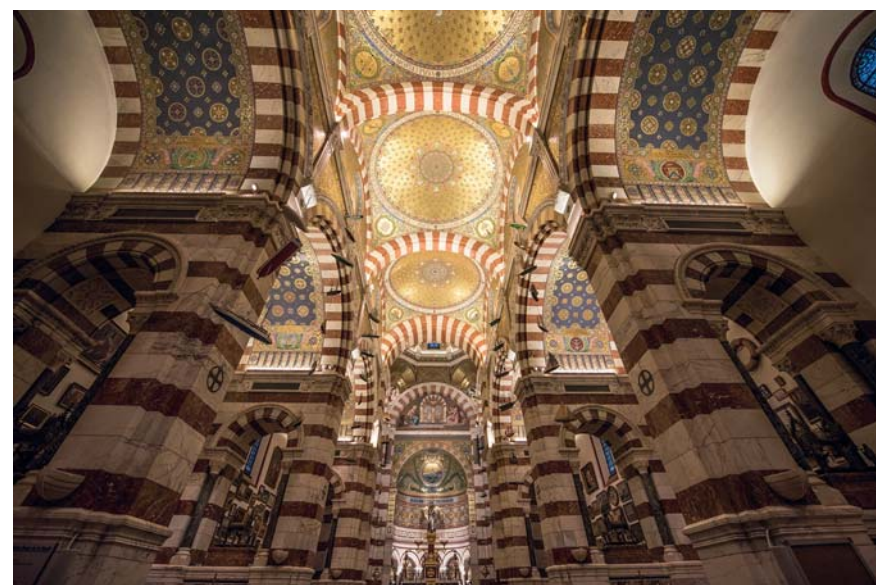


#ChooseMarseille in #MyProvence

QUESTE SONO PAGINE DI ARTE, SAPORI, PASSIONE E ANCHE FOOTBALL.
A MARSIGLIA, ARLES E AIX-EN-PROVENCE I GIORNI DI SOLE ALL'ANNO SONO 300
E LE OCCASIONI PER UN VIAGGIO QUASI ALTRETTANTE. MEDITERRANEO E PROVENZA
GARANTISCONO IL FUTURO ALLA TRADIZIONE.
ESPLORIAMOLE INSIEME

di GUIDO BAROSIO foto MARCO CARULLI





Interno di Notre-Dame de la Garde



Nelle due foto sopra: Notre-Dame de la Garde



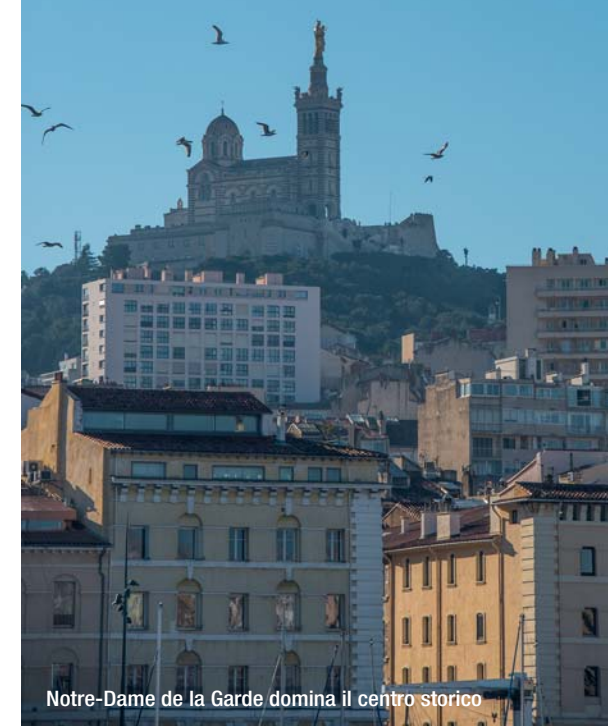
ChooseMarseille e **#MyProvence**, sono questi gli hashtag preferenziali di un viaggio che inizia nell'ombelico del mondo, l'approdo per eccellenza di genti, navi e mercanzie, per risalire verso l'antica capitale romana e terminare tra i viali e le fontane della città di **Cézanne**. È un **triangolo provenzale** dove la tradizione ha ancora radici profonde, ma nel quale sono atterrate le architetture contemporanee di **Norman Foster**, **Rudy Ricciotti** e **Frank Gehry**. Il percorso si può compiere in pochi giorni, ma questo è un lembo di storia umana che non si smetterebbe mai di ripercorrere, scoprendo sempre storie differenti, leggendo nuove pagine sfogliate dal **mistral**.

Fondata nel 600 aC dai focesi (che erano greci ma provenivano dalla Turchia), **Marsiglia** fu per oltre sei secoli una florida città stato; conquistata da **Giulio Cesare**, passò sotto il dominio romano per diventare, sovrano dopo sovrano, guerra dopo guerra, centro strategico per tutte le rotte mediterranee, umane e commerciali. Le **ondate migratorie** hanno composto e ricomposto uno scenario in perpetuo aggiornamento. Ondate in arrivo (italiani, spagnoli, armeni, ebrei, arabi, africani, vietnamiti), ma anche di ritorno, come quella dei **pieds-noir**, coloni fuggiti dall'Algeria. **800mila abitanti**, e sette su dieci non sono di origine francese. Quasi una repubblica a parte. Per **Dumas**, Marsiglia era «*il punto d'incontro di tutto il mondo*». Ma lo scrittore che ha saputo coglierne l'anima al meglio è stato **Jean-Claude Izzo**, figlio di immigrati (un napoletano e una spagnola), nato nel **Panier** (il quartiere iconico della città vecchia, vicoli in salita e pietre che parlano) e morto a soli 55 anni nel 2000. Per Izzo, «*Marsiglia è il Mediterraneo, da sempre porto di sbarco di migranti, fuggitivi ed esiliati. Una città meticcica dove bisogna schierarsi e appassio-*

narsi». «*Un luogo dove chiunque, di qualsiasi colore, poteva scendere da una barca o da un treno, con la valigia in mano, senza un soldo in tasca, e mescolarsi al flusso degli altri. Una città dove, appena posato il piede a terra, quella persona poteva dire: "Ci sono. È casa mia"*». Poi, la bellezza diventa sentimento: «*Marsiglia è città di luce e di vento... Per il turista, quello che viene dal nord, dall'est o dall'ovest,*

il blu è sempre blu. Solo dopo, quando ci si sofferma a guardare il cielo e il mare, ad accarezzare con gli occhi il paesaggio, se ne scoprono altre tonalità: il blu grigio, il blu notte e il blu mare, il blu scuro, il blu lavanda. O il blu melanzana, nelle sere di temporale. Il blu verde. Il blu rame del tramonto, prima del mistral. O quel blu così pallido, quasi bianco»; e ancora: «*Marsiglia si fa un baffo delle prospettive. È fatta di colline che scendono al mare, così cementificate che solo camminando e gironzolando per la città vi accorgete che è un continuo salire, scendere, risalire*»; e in alto «*troneggia Notre-Dame de la Garde, la bonne mere (la buona madre) che di giorno brilla sotto il sole e di notte sotto i fari. Come un eterno cero*». Volendola collocare, «*Marsiglia non è una città provenzale e neppure europea. Marsiglia è mediterranea. Non è un posto di confine dell'Europa, è come il suo mare: un po' africana e un po' mediorientale, così come Beirut è un po' europea*». Perché, infine, «*Parigi è un'attrazione, Marsiglia è un passaporto*». E, adesso, tre posti per capire Marsiglia, forse non i più noti in assoluto, ma certamente luoghi dove **passato e presente** raccontano l'anima della città. Il primo è **cours Julien**, nel quartiere **La Plaine**, uno dei più alti in città. Molti ci arrivano perdendosi, perché nel traffico marsigliese (dove anche i GPS hanno il loro da fare) una buona soluzione sembra spesso

quella di salire. Diciamo subito che, a una prima occhiata, il posto non appare un gran che: una bella alberata, case vecchiotte e l'antiestetico ingresso di un parcheggio sotterraneo proprio nel mezzo. Ma poi, passeggiando, arrivano le sorprese: una rasoziata panoramica verso il porto offre la prospettiva ideale per vedere il **cuore aperto della città**, la vitalità della piazza (il nome *cours* è improprio) regala continui cambi di scenario, e poi ci sono i graffiti! Già, perché *cours Julien* è la **New York marsigliese**, qua i writer (bravissimi writer) si sono dati da fare ovunque: muri, portoni, serrande, anche finestre. Questa galleria d'arte all'aria aperta cambia in continuazione, se ci tornate dopo qualche mese il set sarà ridipinto a nuovo, creatività effimera ma sempre sorprendente. Altra peculiarità della piazza, la molteplice varietà dell'offerta. Di giorno bambini, negozietti di tutto, fumetterie, una bella libreria dell'usato, bazar, lo storico negozio di sapone piazzato in un garage, famiglie e ragazzi con lo skate. La sera e la notte cocktail bar, concerti improvvisati, movida a prezzi assai contenuti, locali etnici e tanto, anche tantissimo casino. Un posto da vivere (quasi) 24 ore al giorno. Andateci, anche senza perdersi. E adesso scendiamo verso il **Vieux Port**, ombelico



Notre-Dame de la Garde domina il centro storico

Marsiglia, il mercato del pesce



Marsiglia, il Vieux Port





Il MuCEM



Panorama dal MuCEM



Sopra e in basso l'Orange Vélodrome



Cours Julien

I graffiti di Cours Julien



Civiltà d'Europa e del Mediterraneo) racconta 3mila anni di storia. Costruito all'ingresso del vecchio molo, sul lungomare vicino a **Fort Saint-Jean**, è un quadrato perfetto di 72 metri per lato. Al suo interno, un altro quadrato più piccolo (52x52 metri) protegge il cuore del museo. La struttura, realizzata in acciaio e vetro, è coperta da una pelle ornamentale in cemento filigranato, lo stesso materiale utilizzato per la struttura

marinaro dove stare anche mezza giornata, perché è il cuore di Marsiglia, perché quella foresta di alberi che spuntano dai battelli, colorati da una luce sempre diversa, non si dimentica mai. Ecco, proprio all'estremità del porto, quasi un avamposto verso il mare, il **MuCEM** (Museo delle

verticale della costruzione, formata da 308 pilastri a forma di albero alti otto metri. L'insieme crea suggestivi giochi di luce e di ombre, quasi «una proiezione del fondale marino», spiega l'architetto franco-algerino **Rudy Ricciotti**, che vede il suo museo «aperto sul mare, per disegnare un orizzonte dove le due rive del Mediterraneo si possono incontrare». Se il contenitore emoziona

– possente ma delicato ed evocativo nei dettagli – il contenuto garantisce un futuro alla storia, con esposizioni, temporanee o permanenti, che raccontano il mare come identità storica, artistica e geografica, narrata per la prima volta da una realtà museale. Simbolo di **Marsiglia Capitale della Cultura 2013**, il MuCEM incarna l'anima profonda della città, offre un volto contemporaneo alle radici e alle vicende della sua gente. Le sue mostre non si limitano a esporre, ma cercano contatti e letture trasversali, offrono visioni meticce e anche provocazioni. La prima parte del 2018 è segnata da due grandi esposizioni di evidente profilo internazionale. **Fino al 24 giugno** sarà visitabile – al **MuCEM** e, in contemporanea, alla **Vieille Charité** nel Panier – **'Picasso. Voyages imaginaires'**: alcune tra le più celebri opere del maestro, comprese quelle, bellissime, realizzate per i balletti russi, sono messe a confronto con il patrimonio artistico, popolare e archeologico delle principali collezioni marsigliesi. La ricerca dichiarata è quella dell'arte popolare, di un sentimento etnico e mediterraneo riconducibile alla pittura di Picasso.

Quasi in parallelo (**fino al 27 agosto**) si potrà visitare **'L'amour de A à Z'**: un percorso espositivo (ma anche multimediale) attraverso un abbecedario poetico, culturale e irreverente. Stimoli e suggestioni per ogni gusto e tentazione, ammiccamenti ironici e digressioni galeotte, reading poetici e concerti jazz. Durante tutto l'anno (**e fino al 2020**) sarà visitabile la mostra emblematica del MuCEM: **'Connectivités'**. In questo caso, è la storia a guidare il percorso: attraverso le vicende di sei città (**Istanbul, Algeri, Venezia, Genova, Siviglia e Lisbona**) che hanno, alternativamente o in competizione, dominato il Mediterraneo e il mondo conosciuto, si esplorano connessioni, strategie, personaggi, arti e armi, navi e mercanti, commerci e for-

tezze. Ultima tappa del nostro itinerario marsigliese: la passione, anzi la **Passione** con la P maiuscola. Il luogo del rito è l'**Orange Vélodrome**, il tempio dell'**Olympique de Marseille**, qui semplicemente l'OM. Per chi risiede in città, il calcio è vissuto come in Brasile, a Napoli o a Manchester. L'appartenenza è

un concetto che va oltre il tifo. A Marsiglia si piange, si canta e si grida, a Marsiglia quando gioca l'OM la città si ferma e prega. A Marsiglia l'OM ha un motto, **'Droit au but'**: semplicemente, 'diritto al gol'. I testimoni narrano che, il **26 maggio 1993**, quando accadde **'l'evento'** (la vittoria della Champions contro il Milan),





L'anfiteatro di Arles
A destra: Arles, il Teatro Romano
e il chiostro di St-Trophime
In basso: Arles, le arcate del Teatro
Romano e la facciata del Teatro

al gol di **Boli** un ruggito percorse tutta la città, dai quartieri nord al Vieux Port. Lo stadio storico della squadra è il leggendario Vélodrome, inaugurato nel **1937**, guarda caso da un match contro il **Torino**. Considerato luogo di culto, quando si decide la ristrutturazione nessuno pensò a un'altra sede, le cattedrali non si spostano. Così il **'nuovo Vélodrome'** si trova sempre lì, circondato stretto da tante case. Ma lo stadio va visitato (meglio se durante un match) anche perché oggi è una meraviglia tecnologica: **67mila posti** a sedere e **65mila metri quadrati** di spettacolare copertura bianca ondulata, che può essere illuminata decidendo il colore. Struttura polivalente, il Vélodrome accoglie concerti, match di rugby (come quello recente tra Francia e Italia) e grandi spettacoli che richiedono arene di queste dimensioni. Nei suoi spazi 'privati' (eleganti lounge, palchi belli come salotti, ampi saloni) lo stadio ospita meeting, convention aziendali e – l'amore per l'OM è un affare di famiglia – persino matrimoni.



assunse il ruolo di **Prefettura delle Gallie**. Di quei fasti restano due testimonianze evidenti ancora utilizzate: l'**anfiteatro** e il **teatro romano**. Il primo, un'arena costruita per ospitare 20mila spettatori (oggi ne contiene 12mila), veniva utilizzato per combattimenti tra gladiatori e spettacoli circensi, abitualmente cruenti. Tradizione che si è mantenuta, perché l'anfiteatro, **la più antica plaza de toros al mondo**, ospita una seguitissima stagione di corride. Le prossime si terranno durante la **Feria d'Arles**, a Pasqua, dal 30 marzo al 2 aprile, e alla **Feria du Riz**, l'8 e 9 settembre (per info e biglietti: www.arenas-arles.com). Anche il **teatro** è ancora perfettamente agibile e, durante l'estate, ospita eventi e concerti, con un festival dedicato al sud del mondo (luglio) e un altro alle tradizioni romane (agosto).

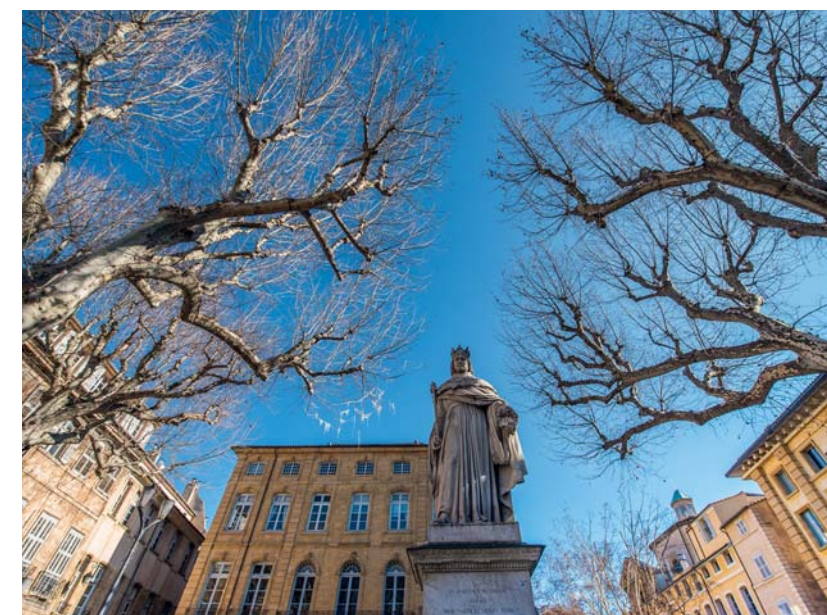
Ma forse l'evento culturalmente più significativo avviene durante i **Rencontres de la photographie**, con la proiezione su grande schermo delle opere dei maggiori interpreti internazionali. Già, perché Arles sta alla fotografia come Cannes al cinema. Nato nel **1969**, il festival è il principale appuntamento mondiale del settore, con **oltre 60 gallerie** impegnate, centinaia di professionisti chiamati a esporre nella rassegna ufficiale e migliaia a contendersi gli spazi off durante un programma che si sviluppa **dai primi di luglio a fine settembre**.



E se le location sono complete, nessun problema: da due anni le opere si possono esporre anche sui muri del centro storico. Ma la vocazione artistica di Arles ha radici solide ed è legata alla figura di **Vincent Van Gogh**, che arrivò in città nel **1888** alla ricerca della luce e dell'illuminazione interiore. Durante il suo soggiorno l'artista realizzò **300 opere in 15 mesi**, e fu il periodo più fecondo della sua carriera. Curiosamente, Arles non possiede nessuna di quelle tele, e solo grazie alla fondazione che porta il suo nome se ne può sempre ammirare almeno una nelle esposizioni temporanee. Rassegne che hanno lo scopo di mettere a confronto l'opera di Van Gogh con l'arte contemporanea: **fino al 2 aprile**, ad esempio, è visitabile **'La vie simple – simplement la vie'**. Ancora arte e musica per celebrare un mito locale, l'**arlésienne**. Che poi sarebbe la **femme fatale** in versione provenzale. Portano questo nome diverse tele di **Van Gogh** e una di **Gauguin**, tutte dipinte nel medesimo periodo. Ma l'**'Arlésienne'** è anche un testo teatrale di **Alphonse Daudet** che venne musicato da **Georges Bizet**. In questo caso, il mito si manifesta coi toni del dramma: il giovane Federico è conteso tra due donne, la rassicurante (ma noiosa) Vivetta e la passionale Arlesiana. Quest'ultima, seducente e affascinante, misteriosa e inaffidabile, lo porterà alla disperazione e al suicidio. I colori del sud e la gelosia, l'**amour fou** e il compimento di un destino avverso, l'arlesiana è un archetipo, anche contemporaneo. Prima di lasciare la città, merita uno sguardo quello che sarà il suo prossimo simbolo. Perché sono passati 2mila anni dall'Impero Romano, ma Arles sa ancora pensare in grande. Alto **56 metri**, firmato da **Frank Gehry** e battezzato **The Art Resource Center**, l'edificio è una torre che propone superfici curve e riflettenti. Sembra un'astronave aliena, ma le sue forme ricordano (volutamente) le cime calcaree delle **Alpilles**, piccola catena montuosa della **valle del Rodano**, caratterizzata da



Arles, The Art Resource Center di Frank Gehry



Aix-en-Provence, Cours Mirabeau



Aix-en-Provence, ville d'eau

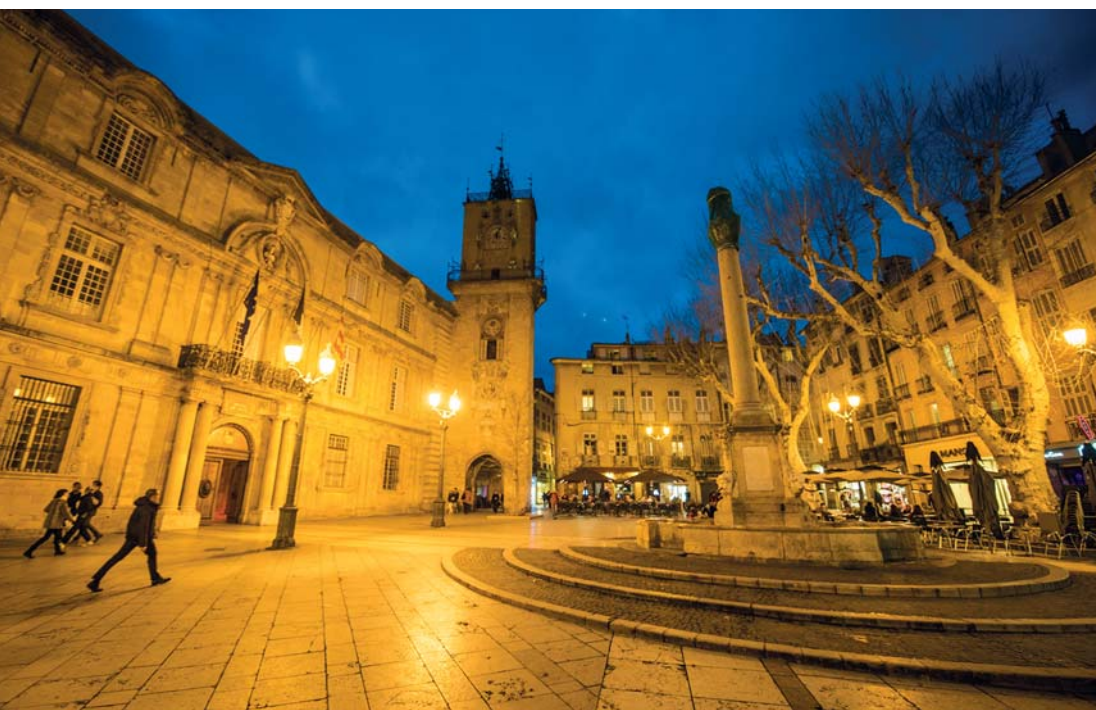


L'Atelier Cézanne

vette frastagliate, più volte raffigurate da Van Gogh con tratti dinamici. La fisionomia dell'ARC, con il suo aspetto curvo, spigoloso, destrutturato, richiama il paesaggio usandolo come fonte di ispirazione. Il risultato è scultoreo e monumentale: **11500 blocchi in acciaio inossidabile** dalla finitura altamente riflettente. Con una superficie di **15mila metri quadrati**, ARC ospiterà strutture di ricerca, studi per gli artisti, laboratori di creatività, sale multimediali e una caffetteria panoramica.

Se Arles è Vincent Van Gogh, **Aix-en-Provence** è **Paul Cézanne**. Ma, anche in questo caso, il destino è stato beffardo. Nemmeno la **'ville d'eau'** possiede una tela dell'artista al quale ha dato i natali. Eppure oggi, con amore tardivo quanto devoto, si possono ripercorre i suoi passi, dall'anno di nascita fino alla morte. Città borghese e provinciale, aristocratica e raffinata nei suoi palazzi, anche maestosa nel suo

Aix-en-Provence



cours Mirabeau, Aix è la **'Parigi provenzale'**. La separano soli 33 chilometri da Marsiglia ma è il suo esatto opposto. «*lo Marsiglia proprio non la capisco*», mi spiegò (senza spiegarmi) una guida qualche anno fa. Ed è proprio così, la constatazione di un amore mai nato.

Ma torniamo a Paul Cézanne: nato in un'agiata famiglia borghese (originaria di Cesana Torinese) e di padre decisamente ricco, durante i suoi studi conobbe **Émile Zola** e si legò allo scrittore con lunga amicizia. A lui la città rende omaggio con un apposito **itinerario di 32 tappe**, che si può percorrere seguendo un opuscolo in italiano, oppure facendosi accompagnare da **Frédéric Paul** (tel. +33(0)629676281), la guida migliore di Aix per visite nella nostra lingua. Lento nel dipingere, si narra che amasse le mele perché duravano più degli altri frutti, celebre la sua frase «*con una mela conquisterò Parigi*». Ma Cézanne non vide pienamente riconosciuto il suo talento nonostante la tenacia. «*Ha avuto ragione ma troppo presto*», ci ricorda Frédéric. Il suo più acerrimo nemico fu il direttore del **Museo Granet, Henri Pontier**, che gli impedì di esporre affermando: «*Finché sarò in vita, mai nessun Cézanne esporrà al Granet*». Una profezia di lunga durata: infatti il pittore 'entrò' in città solo nel **1957** e la prima grande esposizione a lui dedicata avvenne proprio al Granet, ma nel **1984**. Oggi nelle medesime sale si può ammirare, **fino al 1° aprile**, la mostra **'Cézanne at home'**, un tributo e forse una riconciliazione. Comunque, l'occasione per ammirare alcune tele di colui che, secondo **Pablo Picasso**, «*fu il padre di tutti noi*».

Da mettere in programma anche una visita all'**Atelier Cézanne**, l'ultima dimora dell'artista, concepita da lui in ogni dettaglio: la ricostruzione del suo studio (visitato persino da **Marilyn Monroe** nel 1955) è curata, affettuosa, attenta a ogni minimo particolare. Da quella casa, sulla collina di Aix, Cézanne partiva ogni giorno per immergersi nella natura. Lo fece fino alla data della sua morte. Altra istituzione culturale da non mancare è il **Caumont Centre d'Art**, splendido museo privato allestito in un hôtel particulier del XVIII secolo. Adibito a esposizioni temporanee di grande valore, il Caumont ospiterà (**dal 27 aprile al 23 settembre**) **'Nicolas de Staël en Provence'**, mentre al **Granet (dal 7 giugno al 23 settembre)** andrà in scena **'Picasso - Picabia, histoire de peinture'**. Ma Aix è giustamente celebre anche per il suo magnifico **festival di musica classica**, che quest'anno, **dal 4 al 24 luglio**, vedrà la sua settantesima edizione. Di grande impatto la location degli spettacoli all'aperto, allestiti nel **cortile dell'Arcivescovado**.

Dal Mediterraneo alla Provenza dei pittori, dalle vestigia romane all'arte contemporanea, questo è il triangolo magico del **Midi**. Una sintesi del bello per viaggiatori in cerca del sole. ▷▷

APPUNTI GOURMAND

Le Rowing Club

34 Boulevard Charles Livon, Marseille
Tel. +33(0)491900778
www.rowing-clubrestaurant.com

Lo cercate... e non lo trovate. Se non seguite attentamente le istruzioni, rischiate di perdervi tra gli edifici del porto. Poi, una volta arrivati, non vi sembra neanche un ristorante: arredi accatastati, pochi tavoli, qualche sedia, solo d'estate cambia perché c'è una bella terrazza panoramica. Ma Christian Ernst, 45 anni, lo chef, uno dei più amati della nuova scena marsigliese, saprà stupirvi. Il menù è uno solo (decide lui), però le sue portate di pesce sono impeccabili e saporite, semplici e freschissime, una sorpresa di sapori golosi.

Le Miramar

12 Quai du Port, Marseille
Tel. +33(0)491914109
www.lemiramar.fr

Il Miramar, affacciato da sempre sul Vieux Port, non è un posto dove si mangia la bouillabaisse, ma 'la bouillabaisse'. Il piatto iconico della cucina marsigliese viene proposto all'antica, facendovi vedere il pesce prima per poi cucinarlo. Il servizio è un rito ben cadenzato, da sempre il medesimo: il cliente riceve la zuppa di pesce di scoglio con verdure, zafferano e buccia d'arancia, cotta a fuoco alto e ritirata appena inizia a bollire. Proprio da questa preparazione il piatto prende il suo nome: 'bouillir' vuol dire 'bollire', mentre 'baisser' significa 'abbassare', e poi spegnere, perché la bouillabaisse è pronta da servire.

Les Filles du 16

16 Rue Docteur Fanton, Arles
Tel. +33(0)490937736
www.restaurantsfillesdu16.fr

Il trionfo della semplicità in una ben organizzata trattoria provenzale. Il locale prende il nome dalle due titolari: Manon e Cynthia Lavina (di origini italiane), le due ragazze che lavorano al numero 16. I sapori sono schietti e tradizionali, con ricette del territorio proposte senza trasgressioni. Ma i piatti sono sempre golosi e vincenti, niente è lasciato al caso. In un delicato profumo di spezie va provato lo stufato di toro, grande classico della cucina arlésienne.

Restaurant Le St Estève / Les Lodges Sainte Victoire

2250 Route Cézanne, Le Tholonet
Tel. +33(0)442248040
www.leslodgessainte victoire.com

Mathias Dandine ha la stella Michelin dal 2004 e guida le cucine del St Estève da cinque anni. In questo ristorante dominato dalla montagna Sainte Victoire, dove dipingeva Cézanne, propone una cucina provenzale gourmand riletta con modernità misurata, accordi perfetti, attenzione a un patrimonio di ricette contadine che nelle sue mani diventano aristocratiche. I prodotti, tutti rigorosamente di prossimità, sono una delle chiavi del successo, ma è il suo talento a esaltarli, perché Mathias è uno chef 'de caractère'. Nel menù appare anche un omaggio a Paul Bocuse, ma con molta meno crema nella salsa. Una celebrazione, sì, ma in stile provenzale.

Per saperne di più

www.france.fr
www.myprovence.fr
www.marseille-tourisme.com
www.arlestourisme.com
www.aixenprovencetourism.com



Christian Ernst



Manon e Cynthia Lavina



Le St. Estève



Guido Barosio e Mathias Dandine

